

La diversità di opinioni è sempre una risorsa, mai un problema

L'intolleranza è esplosa in Usa. Non imitiamoli

DI LUIGI CURINI

La diversità di opinioni è una delle cose più preziose che abbiamo, un vero cane da guardia che, con la sua mera esistenza, protegge le nostre libertà, favorisce il confronto e, così facendo, produce idee migliori la cui esistenza sarebbe stata impensabile altrimenti. Questo è vero nella società civile in senso ampio, ovviamente, ma ancor di più nel mondo accademico, dove ci si impegna ogni giorno ad insegnare e a (provare a) produrre (nuova) conoscenza.

Il problema è che leggendo qualche numero, come quelli recentemente presentati da Eric Kaufmann, professore alla University of London, qualche preoccupazione incomincia a sorgere, guardando in particolare a quello che sta accadendo nel mondo anglosassone. Riporto solo alcuni dati. Una buona parte della vita accademica ruota intorno ad eventi di socialità. Grandi e piccoli. Dalla conferenza, al seminario, fino al caffè preso con altri docenti mentre ci si confronta su varie tematiche.

Ora, secondo recenti sondaggi, solo 4 accademici americani su 10 si sentirebbe a suo agio a sedersi allo stesso tavolo con un collega sostenitore di Trump, un dato certo basso, ma che collassa ancor di più per questioni di genere: solo un accademico su tre (sempre in America) sarebbe

disposto a pranzare con chi nutre qualche dubbio sull'opportunità che una persona transgender possa accedere ad uno spogliatoio femminile.

Un ambiente quindi non facile per tutte quelle idee non conformi ad un certo verbo politicamente-corretto che si traduce, spesso, in una vera e propria spirale del silenzio. Sempre negli Stati Uniti, circa il 70% di quella che è oramai una vera riserva indiana di docenti simpatizzanti repubblicani (negli anni 60 il rapporto tra accademici di sinistra e di destra era tra 2:1 e 3:1, ora è tra 9:1 e 14:1) dichiara infatti di auto-censurare le proprie idee in modo più o meno marcato sia quando sceglie le tematiche da affrontare nelle sue ricerche, sia nell'insegnamento e perfino nelle discussioni accademiche di ogni giorno.

Una dinamica che appare colpire anche gli studenti. Quando sono interrogati su quali fattori potrebbero influenzare la decisione di tentare una carriera accademica, un campione di studenti di master e di dottorato americani (e inglesi) che si autocollocano su posizioni di centro-destra o destra, ha espresso con una frequenza non banale la paura che le proprie idee politiche possano rivelarsi un ostacolo in università (con percentuali tra il 34 e il 62%, rispetto ad un trascurabile 6% di chi si percepisce a sinistra). Insomma, dalla ricerca della conoscenza, all'ossessione per il conformismo. Un percorso che sarebbe meglio non percorrere. Finché siamo ancora in tempo.

— © Riproduzione riservata — ■

